



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 35

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA  
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI  
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA  
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

42<sup>a</sup> seduta: martedì 11 maggio 2010

Presidenza del presidente MARCENARO

## I N D I C E

**Audizione di rappresentanti delle ONG palestinesi e israeliane  
REMDH (Network Euro-Mediterraneo per i diritti umani)**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 11	* FRANKENTHALER . . . . .	Pag. 4, 9, 10
DELLA SETA (PD) . . . . .	8	* MURRAY . . . . .	5, 9
* LIVI BACCI (PD) . . . . .	10	* ZOROB . . . . .	4, 6, 10

---

**N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.**

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-Api; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.*

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Maysa Zorob, Louis Frankenthaler, Daragh Murray; rappresentanti delle ONG palestinesi e israeliane REMDH (Network Euro Mediterraneo per i diritti umani).*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,10.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione di rappresentanti delle ONG palestinesi e israeliane REMDH (Network Euro-Mediterraneo per i diritti umani)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 5 maggio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti delle ONG palestinesi e israeliane REMDH (Network Euro-Mediterraneo per i diritti umani). Sono presenti Maysa Zorob, dell'organizzazione non governativa Al-Haq, che viene da Ramallah, nei territori palestinesi occupati, Louis Frankenthaler, del Public Committee against torture in Israel, di Gerusalemme Ovest, e Daragh Murray, del Palestinian Center for human rights, di Gaza, Alessandro Storer e Nathalie Stanus, dell'Euromediterranean human rights network, che ringrazio per aver accettato il nostro invito.

Abbiamo già affrontato in passato questo argomento, che costituisce una delle questioni più importanti su cui la comunità internazionale è impegnata. È un conflitto difficile, del quale ogni volta appare più complicato trovare la soluzione.

Nel corso di questi anni, abbiamo cercato di ascoltare le diverse voci, le diverse parti, le diverse ragioni che si confrontano nello scenario israeliano-palestinese. Circa un anno fa, una delegazione della Commissione dei diritti umani del Senato si è recata a Gaza. È stata, credo, la prima delegazione parlamentare ad entrare a Gaza dopo la guerra ed i bombardamenti del 2008. Abbiamo avuto una serie di incontri, sia con le autorità palestinese, sia con le autorità israeliane, e in quell'occasione abbiamo potuto verificare e constatare che il rispetto dei diritti umani è una questione che riguarda tutte le parti che si confrontano in quello scenario.

Siamo molti interessati ad ascoltare le vostre valutazioni, le vostre informazioni.

*ZOROB.* Signor Presidente, vorrei iniziare parlando brevemente della rete per i diritti umani euromediterranea, per coloro che non conoscono la nostra attività. È una rete di oltre 60 organizzazioni non governative, che operano nella regione euromediterranea, il cui compito è quello di promuovere e proteggere i diritti umani.

Il gruppo di ONG qui rappresentato include membri del Gruppo di lavoro «Palestina/Israele e Palestinesi» della nostra rete, il quale comprende organizzazioni non governative arabe, israeliane, ma anche di altri Paesi, che operano affinché il diritto internazionale sia posto in primo piano nei rapporti tra Israele e Palestina. È quindi una rete che opera nel cuore del processo di pace in Medio Oriente.

Oggi è il nostro secondo giorno di incontri; il nostro scopo è diffondere la consapevolezza della necessità di sensibilizzare le coscienze in merito al deterioramento della situazione nei territori palestinesi occupati. Abbiamo già incontrato vari rappresentanti del Governo italiano, tra cui il consigliere del Primo Ministro ed il Presidente della Repubblica. Questa mattina abbiamo inoltre avuto alcuni incontri al Ministero degli affari esteri. Poco fa abbiamo invece svolto una riunione con personalità non governative, con un gruppo della Camera dei deputati.

Per iniziare a discutere dell'argomento oggetto dell'audizione, passo la parola ai miei colleghi, che illustreranno la situazione dei diritti umani nella regione euromediterranea.

*FRANKENTHALER.* Signor Presidente, onorevoli senatori, vi ringraziamo, è un onore per noi essere qui e poter discutere con voi su questi argomenti.

Lei, Presidente, ha sollevato il tema già nella sua introduzione. La tutela dei diritti umani è infatti un messaggio di democrazia, è di per sé un principio della democrazia. E la democrazia non è una parola vuota, è qualcosa che ha un cuore e che si fonda sul rispetto dei diritti umani.

Come ebreo, come persona che ha una famiglia e che alleva dei figli in Israele, posso affermare che attualmente Israele ha avviato un processo di demolizione della democrazia. Noi vogliamo invece che Israele rimanga un Paese democratico. Vi farò un esempio e parlerò in particolare di due casi, poi passerò la parola al mio collega, che affronterà altri temi.

Come sapete, una delle preoccupazioni più grandi, oggi, è quella che è evidenziata dal rapporto Goldstone, che è il risultato di indagini indipendenti su presunti crimini di guerra, commessi a Gaza. Purtroppo, secondo l'esperienza della nostra organizzazione, che rappresenta le vittime della tortura, negli ultimi dieci anni ci sono stati 500 casi che hanno portato a varie denunce e alla richiesta di svolgere indagini penali.

Ma il processo investigativo penale, in Israele, è un sistema in cui l'imputato giudica se stesso, non esiste cioè la possibilità di condurre indagini indipendenti, soprattutto nei casi di tortura. Questo è emerso chia-

ramente dal rapporto Goldstone. In Israele, dunque, non è tutelata l'integrità delle indagini.

Un altro argomento che vorrei sollevare riguarda l'ambiente in cui le organizzazioni per i diritti umani operano in Israele. Per molti anni è andato avanti un dibattito molto intenso sui diritti umani: questo è importante, perché la democrazia è fatta di dibattiti, di accordo e anche di divergenze. Nell'ultimo anno, però, il clima purtroppo è cambiato e vi è stata una forte aggressione nei confronti delle organizzazioni non governative, una sorta di demonizzazione della comunità delle ONG, che va ben oltre i casi particolari di cui ci occupiamo.

A questo riguardo, il Parlamento israeliano ha appena presentato due leggi: la prima cambierebbe lo *status* delle ONG che si occupano di diritti umani, delle organizzazioni politiche che operano in Israele, quindi non saremo più organizzazioni *non-profit*, ma politiche; la seconda legge vieterebbe invece che le organizzazioni forniscano informazioni finalizzate a portare dinanzi alla giustizia internazionale coloro che perpetrano dei crimini contro l'umanità.

Questa è l'essenza di un processo antidemocratico che oggi è in atto in Israele. Noi riteniamo che il tema dei diritti umani sia direttamente legato alla democrazia ed è per questo che conduciamo questa nostra battaglia.

*MURRAY.* Signor Presidente, onorevoli senatori, in primo luogo, rinnovo i ringraziamenti fatti dai miei colleghi. Per quanto concerne la situazione nella striscia di Gaza, se siete stati sul posto già la conoscete e sapete che al momento questo è uno dei temi più pressanti e costituisce una manifestazione evidente delle politiche israeliane; in particolare, conoscerete la situazione che si è venuta a creare dopo il conflitto del 2008.

Secondo la documentazione sullo Stato di Israele, tre sono gli aspetti che contraddistinguono queste politiche. Vi è anzitutto una strategia diretta contro le infrastrutture: minare le infrastrutture in costruzione o quelle esistenti sul posto significa compromettere i diritti della popolazione civile. D'altra parte, c'è stato un attacco anche alle strutture della striscia di Gaza. Israele ha inoltre deciso la chiusura delle frontiere, il che incide negativamente sulla condizione della popolazione civile, soprattutto in termini di approvvigionamento di cibo e medicinali.

Si tratta di una forma di punizione collettiva nei confronti della popolazione del luogo, che non soltanto è illegale secondo il diritto internazionale, ma viola anche la dignità e i diritti umani, e ha peraltro un forte impatto sull'economia. Il numero dei posti di lavoro nel settore industriale è pari soltanto a 35.000, molto diminuito rispetto al passato, senza contare che l'85 per cento della popolazione deve contare sugli aiuti alimentari. Purtroppo ciò è legato anche ad un problema di impunità; la Comunità internazionale ha chiesto la sospensione di tale chiusura, ma di fatto ciò non è avvenuto.

Il problema fondamentale è proprio questo: senza il rispetto e l'applicazione del diritto internazionale anche le dichiarazioni politiche fatte dai

membri della Comunità internazionale, inclusi gli esponenti dell'Unione europea, si perdono nel vuoto.

Nella fase attuale, dunque, due sono le caratteristiche principali dell'occupazione: in primo luogo, la continua violazione del diritto internazionale – lo abbiamo visto chiaramente l'anno scorso durante la guerra a Gaza – e in secondo luogo l'impunità per le azioni compiute.

Il nostro messaggio è volto al rispetto della legalità e dello stato di diritto, un rispetto che deve essere garantito da parte di tutti.

*ZOROB.* Signor Presidente, come ho già anticipato, lavoro per un'organizzazione palestinese che si chiama Al-Haq, con base a Ramallah, che documenta le violazioni dei diritti umani che si perpetrano da 13 anni, commesse principalmente dalle forze di Israele ma negli ultimi anni anche dalle autorità palestinesi in Cisgiordania e a Gaza.

Vorrei anzitutto evidenziare la politica di separazione e segregazione messa in atto da Israele, che è essenzialmente una politica di cambiamento della composizione socio-demografica del territorio palestinese occupato. Una delle caratteristiche principali di questa strategia è la costruzione illegale di insediamenti israeliani nella Cisgiordania occupata, compresa Gerusalemme Est. D'altra parte, nonostante la moratoria di Netanyahu, dichiarata a novembre dell'anno scorso, secondo la quale sarebbero stati congelati i nuovi insediamenti sul terreno, tale attività in realtà continua.

Continuano ad essere costruiti insediamenti sul territorio palestinese dietro autorizzazione del Governo. Israele fornisce incentivi economici per incoraggiare la migrazione israeliana verso tali insediamenti illegali e continua ad approvare progetti, come quelli rivelati la scorsa settimana su un parco turistico a Gerusalemme Est, per costruire il quale il Governo israeliano dovrà demolire almeno 22 case palestinesi, senza contare che altre 66 case sono sotto minaccia di abbattimento. Questo è soltanto un piccolo esempio che mi serve per illustrare ciò che Israele sta facendo sul versante della politica demografica.

Il fatto che a questi insediamenti si aggiungano, come probabilmente sapete, un muro di separazione e posti di blocco ha un impatto devastante sulla vita dei palestinesi in Cisgiordania. Quest'ultima è frammentata in diverse *enclave* e il movimento dei palestinesi da una *enclave* all'altra è molto difficile. Tutte queste aree vengono tagliate fuori dall'uso dei palestinesi, inclusa Gerusalemme Est, da cui oggi è esclusa la maggior parte dei palestinesi.

Per quanto riguarda le restrizioni alla libertà di movimento, un esempio recente è costituito da due ordini emessi dalle autorità militari qualche settimana fa, che consolidano la politica di trasferimenti e segregazione israeliana, nonché la separazione da una parte fra Cisgiordania e Striscia di Gaza, e dall'altra tra Cisgiordania e Gerusalemme Est. Si tratta di ordini secondo i quali qualsiasi palestinese entri in Cisgiordania senza un permesso legale è considerato un criminale, un infiltrato, ed è soggetto quindi ad espulsione senza possibilità di rivolgersi a un tribunale. Qualora

siate interessati all'argomento ho con me del materiale informativo che posso distribuire.

In merito alle violazioni commesse dalle autorità palestinesi, dobbiamo considerare che la maggiore parte di queste vengono eseguite in un contesto di continuo attrito politico tra Hamas e Al Fatah e sono commesse principalmente a causa della presunta affiliazione della vittima alla parte politica antagonista. Questo significa che in Cisgiordania le autorità di sicurezza palestinesi possono arbitrariamente arrestare qualsiasi palestinese esse ritengano essere affiliato ad Hamas, mentre nella Striscia di Gaza, per esempio, le autorità di Hamas torturano vittime palestinesi sospettate di essere affiliate ad Al Fatah. Molte di queste violazioni si perpetrano tuttora, e anzi sono aumentate dopo l'operazione militare israeliana «Piombo fuso» nella Striscia di Gaza.

Riguardo alla questione dei razzi lanciati dai gruppi armati palestinesi contro Israele – vedo che già qualcuno vuole fare domande su questo punto – si tratta di attacchi che personalmente condanno fermamente in quanto rappresentano la violazione totale del diritto internazionale. Eppure, il motivo per cui questi attacchi continuano è che non vi è rispetto del diritto internazionale né da parte palestinese né da parte israeliana. A nostro avviso, è ora che la Comunità internazionale intervenga affinché le persone che hanno commesso violazioni dei diritti umani ne rispondano di fronte alla giustizia, come è scritto nel rapporto Goldstone. A tale proposito, quando abbiamo incontrato gli esponenti del Governo italiano abbiamo chiesto loro in primo luogo di appoggiare il rapporto Goldstone dal momento che, come sapete, l'Italia si è sempre astenuta o ha votato contro tale rapporto nelle risoluzioni all'Assemblea generale o al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite.

Abbiamo chiesto altresì al Governo di ribadire il proprio impegno per tutelare chi difende i diritti umani. Infatti, come ha già evidenziato il mio collega, l'Unione europea ha adottato direttive per la tutela di chi difende i diritti umani imponendo ai Paesi membri di proteggere queste persone. Una delle richieste che abbiamo fatto al Governo italiano è di intervenire e di condannare le politiche di cui ha parlato Louis Frankenthaler, vale a dire le due proposte di legge presentate al Parlamento israeliano, una delle quali è volta a criminalizzare le ONG che si occupano di pace.

Infine, chiediamo al Governo italiano di garantire che l'Unione europea eviti di rafforzare i propri rapporti con Israele fino a quando quest'ultimo non avrà compiuto qualche passo avanti a favore del rispetto del diritto internazionale e dei diritti umani sul territorio, a partire dall'immediata sospensione del blocco nella Striscia di Gaza e dal congelamento istantaneo delle attività di insediamento a Gerusalemme e intorno a Gerusalemme, cioè fino a quando Israele non desisterà dalla sua politica di disgregazione e deportazione, riconoscendo invece uno *status* di legalità a tutti quei palestinesi che in Cisgiordania vivono oggi sotto la minaccia di essere messi in prigione.

PRESIDENTE. Dalle vostre relazioni rilevo che, a differenza di quanto osserviamo in altre situazioni, nel conflitto israeliano palestinese in Medio Oriente appare quasi impossibile separare la questione relativa ai diritti umani dalla questione politica più generale, riguardante la ricerca delle strade per il raggiungimento della pace e la soluzione del conflitto. Molto di ciò che voi avete sostenuto riguarda le posizioni che oggi si confrontano sullo scenario internazionale circa le soluzioni da ricercare e il ruolo che la comunità internazionale può svolgere. Tutto ciò fa parte di uno scenario che si presenta in questi termini? Non è una scelta riconducibile ai nostri interventi ma a una situazione che altro non è che il prodotto di una realtà?

DELLA SETA (PD). Signor Presidente, condivido totalmente le osservazioni da lei svolte poc'anzi, ma d'altra parte dobbiamo fare lo sforzo non tanto di tenere separato, ma almeno di circoscrivere il tema del rispetto della difesa dei diritti umani nei confronti del tema politico più in generale, anche se è un esercizio quasi impossibile.

Su questo aspetto specifico vorrei rivolgere tre brevi domande ai nostri ospiti.

Si faceva riferimento al fatto che sono in via di approvazione norme che limitano una serie di possibilità per le ONG di far valere le loro ragioni nelle varie sedi istituzionali e giudiziarie. Vorrei capire se accanto a questo si segnalano anche episodi in cui cittadini israeliani, siano essi arabi o ebrei, impegnati all'interno delle ONG e che si battono su questo fronte, subiscono o abbiano subito forme più o meno esplicite di intimidazione, di limitazione della loro possibilità di movimento e quindi di potere semplicemente testimoniare, attraverso il loro lavoro, la ragione sociale delle associazioni di cui fanno parte.

La seconda domanda è rivolta in particolare al signor Frankenthaler, che fa parte di un'organizzazione che lotta contro la tortura. Volevo chiedergli se è a conoscenza di casi – suppongo di sì – in cui detenuti arabo palestinesi abbiano subito o sostengano di aver subito torture nelle prigioni israeliane e se, in qualcuno di questi casi, si sia riusciti ad aprire dei fronti giudiziari, visto che la legislazione israeliana dal punto di vista formale –lo suppongo- offre lo spazio per questo tipo di possibilità.

La terza domanda è rivolta in modo particolare alla signora Maysa Zorob, la quale ha sottolineato che queste associazioni si occupano delle violazioni dei diritti umani provenienti sia da parte israeliana che da parte dell'autorità palestinese o di Gaza. Per quanto riguarda le violazioni da parte palestinese, lei ha fatto riferimento allo scontro interno al mondo palestinese tra Al Fatah e Hamas. A me interesserebbe sapere – è un tema di cui ci siamo occupati anche durante la nostra visita a Gaza – se le vostre organizzazioni si occupano anche delle violazioni di diritti umani con riferimento a norme e direttive che riguardano la condizione femminile nella parte di Gaza sotto controllo di Hamas. Credo che anche questo aspetto sia strettamente legato alla difesa dei diritti umani.



*FRANKENTHALER.* Vi ringrazio per queste domande estremamente interessanti. Cercherò di rispondere velocemente alle prime due. Il Senatore ha sottolineato la gravità della potenziale repressione dei diritti umani e delle azioni contro i difensori dei diritti umani che operano in Israele e sono israeliani. A questo riguardo c'è una sorta di divisione in categorie. Ci sono difensori dei diritti umani israeliani che non sono soggetti in modo particolare a questo tipo di violazioni. Personalmente, ad esempio, come israeliano e come operatore nel campo dei diritti umani, in questo momento non sono oggetto di una minaccia diretta, non avverto alcuna intimidazione fisica o morale nei miei confronti, anche se non so se si tratta di una situazione temporanea.

Ripeto, al momento, come israeliano ed ebreo, non avverto una minaccia diretta nei miei confronti, ma so che, ad esempio, una nostra organizzazione sta assistendo un imputato detenuto dai servizi di sicurezza che è privo di assistenza legale e non ha alcun contatto con l'esterno; si tratta di una persona che non ha la possibilità di far conoscere la propria situazione perché non è stato permesso a nessuno di parlargli. Quindi, ci sono casi ben diversi dal mio. Non so se la stessa cosa potrebbe accadere a un difensore dei diritti umani israeliano ed ebreo.

Le due proposte di legge cui abbiamo fatto riferimento sono di importanza critica perché se verranno approvate, e se la Corte suprema non le dichiarerà incostituzionali, porranno in essere una seria minaccia in quanto si tratta di leggi che possono deformare il processo democratico. Noi, in qualità di difensori dei diritti umani, siamo parte di un dialogo democratico di cui siamo orgogliosi. Quindi, se si mette fine a questo processo democratico il lavoro del difensore dei diritti umani potrebbe essere seriamente minacciato.

La comunità che si occupa dei diritti umani ha già presentato circa 500 denunce negli ultimi dieci anni circa per casi di tortura, ma nessuna di queste denunce ha portato al perseguimento di qualcuno. Ciò significa che i torturatori operano ancora, che prosegue l'uso sistematico della tortura e che quindi le vittime continuano a soffrire senza poter fare ricorso ad un sistema di giustizia che le protegga.

*MURRAY.* Rispondo alla domanda su Gaza. Il mio Centro rappresenta le vittime di violazioni. Dal novembre del 2007, non riconosciamo più la legittimità del sistema giudiziario di Gaza (è una posizione unitaria di tutta la comunità che si occupa dei diritti umani), soprattutto perché Hamas ha nominato un nuovo procuratore generale e i tribunali di Gaza non rispondono più a criteri costituzionali. Questo significa che non possiamo presentare denunce ai tribunali. Noi ci adoperiamo quindi per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, emettiamo dichiarazioni ed incontriamo esponenti della società civile e del Governo.

Uno dei nostri migliori successi, nell'ultimo anno, è stato evitare che il Governo di Gaza dichiarasse illegale la nomina di donne magistrato.

Destano grande preoccupazione e timore i delitti d'onore, perché le uccisioni registrate rappresentano soltanto la punta dell'*iceberg*. A Gaza

attualmente non esiste un vero sistema di tutela da parte del Governo e della polizia. Se una donna percepisce di essere in pericolo e si rivolge alla polizia, per prima cosa, in base al protocollo, gli agenti devono telefonare alla famiglia della donna. Ciò a nostro avviso impedisce che le donne possano fare ricorso ad un vero processo legale. In molti casi, inoltre, le donne vengono portate davanti alle corti che applicano la *sharia*, soprattutto nel caso delle vittime degli abusi domestici. Noi vogliamo quindi cambiare la legge che impone alle donne di rivolgersi soltanto alle corti della *sharia*.

*ZOROB*. Il nostro collega del centro palestinese dei diritti umani è un esperto su quello che accade nella striscia di Gaza, non soltanto perché lavora lì. Anche l'organizzazione per la quale io lavoro fa ricerche *in loco*, anche se in misura più limitata.

È interessante aggiungere una considerazione che riguarda i diritti umani delle donne palestinesi. In Cisgiordania vi sono diverse leggi che sembrano essere neutrali in termini di genere, ma in realtà penalizzano le donne. Da questo punto di vista, è significativo anche uno degli esempi citati dal mio collega. Infatti, a proposito dei delitti d'onore, è prevista una riduzione della pena per coloro che si macchiano di reati se questi ultimi riguardano questioni d'onore. È qualcosa di molto inquietante: basti pensare che sono previste riduzioni della pena per i violentatori che accettino di sposare le vittime dello stupro. Ripeto, è una tendenza inquietante.

Noi siamo sempre in contatto con le autorità palestinesi per portare alla luce questi casi, in modo che le autorità adottino in Cisgiordania una strategia nazionale per la tutela delle donne.

*LIVI BACCI (PD)*. Signor Presidente, ringrazio molto i nostri ospiti per il contributo che ci stanno dando. Mi farebbe piacere conoscere qualche ulteriore dettaglio sulla nuova legge che limita l'attività delle associazioni per i diritti umani in Israele.

Inoltre, vorrei sapere se questa legge riguarda anche le fonti di finanziamento di queste associazioni, che immagino non ne vengano completamente private.

Mi domando, infine, se ci siano appoggi pubblici alle attività delle associazioni e in quale misura la nuova legislazione proposta possa limitare la loro azione, magari attraverso il prosciugamento dei fondi pubblici destinati a scopi di questo tipo o a progetti speciali che riguardano i diritti umani.

*FRANKENTHALER*. Anche queste sono domande cruciali. Il progetto di legge di cui ho parlato riguarda in effetti la comunità delle organizzazioni non governative.

La prima proposta di legge prevede una modifica dello *status* delle ONG, che le porterebbe al di fuori dell'ordine delle associazioni. Tutte le associazioni *non profit* devono iscriversi in una sorta di registro, di albo. Di conseguenza, il loro statuto e il loro mandato vengono inseriti

in questa sorta di anagrafe delle associazioni, che è pubblica. Poi, ogni anno viene effettuata una revisione di tutte queste associazioni, per inserire gli aggiornamenti intervenuti dal punto di vista della fonte di finanziamento, i cambiamenti degli statuti di queste organizzazioni o del loro mandato.

Operiamo in maniera totalmente trasparente nella società civile israeliana. Molti di coloro che ci accusano stanno dirigendo contro di noi accuse totalmente infondate. Per anni e anni sono state effettuate revisioni e valutazioni del nostro operato e dei nostri finanziamenti, quindi ribadisco che operiamo in totale trasparenza.

La maggior parte delle organizzazioni che si occupano di diritti umani è finanziata con fondi pubblici emanati da fondazioni pubbliche e anche da agenzie governative al di fuori di Israele. Non credo che ci siano finanziamenti provenienti dall'interno dello Stato: in una società piccola come quella israeliana, ben pochi finanziatori vogliono essere individuati come tali. Quindi, i nostri finanziamenti provengono in gran parte dagli Stati Uniti e dall'Europa occidentale.

Già da anni esiste una legge riguardante le fonti di finanziamento, la quale garantisce la trasparenza delle organizzazioni non governative.

La seconda proposta di legge potrebbe rendere illegali molte delle nostre organizzazioni e impedire il nostro lavoro sulla base di metodologie che vanno contro il principio della giurisdizione universale, che è riconosciuto e legittimo. A volte ci rivolgiamo a giurisdizioni esterne ad Israele soltanto perché, all'interno di questo Paese, non riusciamo ad ottenere giustizia per certe vittime.

**PRESIDENTE.** Vi ringrazio molto per le vostre osservazioni. Continuo a constatare che ci muoviamo in un quadro fortemente carico di contraddizioni: da un lato abbiamo in Israele una democrazia che si è confrontata con gli altri Stati della Regione, e indubbiamente costituisce un punto di riferimento che si avvicina in modo forte all'immagine e alle esperienze che abbiamo; dall'altro, la natura stessa del conflitto nel quale essa è coinvolta porta a contraddizioni che sempre più spesso si evidenziano.

Come ho detto prima, in una situazione del genere è quasi impossibile separare questi diversi aspetti della questione. Noi abbiamo imparato a convivere con analisi differenti che ci hanno portato nel tempo a dare valutazioni analitiche che guardino in ogni realtà a quali sono i fattori che consideriamo accettabili e a quelli invece sui quali bisogna essere capaci di esercitare una critica anche radicale. Questo riguarda, come voi stessi avete ricordato, l'esperienza palestinese.

Nell'ultimo giorno della nostra visita in Israele, quando abbiamo incontrato Abraham Bet Yehoshua, abbiamo ricevuto da lui un messaggio che, per quanto mi riguarda, è molto importante: forse le parole d'ordine sulle quali si è assestato il movimento di quanti spingono in direzione della pace, quelle di «due popoli in due Stati», sono insufficienti o quantomeno richiederebbero una precisazione. Forse bisognerebbe aggiungere:

«due popoli in due Stati democratici»; questo potrebbe aiutarci a vedere con maggiore chiarezza la natura dello scontro che si svolge in vista di una soluzione.

Ringrazio ancora i nostri ospiti per il prezioso contributo che hanno dato al dibattito e ai lavori della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 14,55.*